

LE VERGINI DELLE ROCCE

Il romanzo del superuomo

► I protagonisti dei primi due romanzi dannunziani, **Andrea Sperelli** del *Piacere* e **Giorgio Aurispa** del *Trionfo della morte*, presentano già alcuni aspetti da «**superuomini**»: entrambi, infatti, erano intellettuali molto compiaciuti (Andrea è convinto di essere uno scrittore e artista, Giorgio è un ammiratore di Nietzsche e Wagner), entrambi provano uno sfrenato desiderio di godimento, entrambi assecondano l'egoismo di chi si colloca fuori da ogni norma o legame sociale.

► Ma il passaggio dall'esteta (sul tipo di Andrea Sperelli) al vero e proprio «**superuomo**», d'impronta **nietzschiana**, trovò compiuta espressione nelle *Vergini delle rocce*. Il romanzo uscì a puntate sulla rivista «Il Convito» tra la fine del 1894 e l'inizio del 1895, prima di essere ristampato in volume, sempre nel 1895, dall'editore Treves di Milano.

► In realtà D'Annunzio **non approfondì** mai, dal punto di vista filosofico, il pensiero di Nietzsche; piuttosto ne valorizzò gli elementi più facilmente combinabili con l'estetismo da lui messo a punto nelle prime opere. Il superuomo dannunziano, dunque, incarna il culto della **bellezza**, la **sensualità**, la sensibilità verso l'arte e il bello, la trasgressione di ogni regola sociale e morale. A questi motivi si aggiunge il **disprezzo per la società borghese**, colpevole di avere emarginato i letterati e gli artisti e di avere alimentato un sistema politico fondato sulla democrazia liberale, cioè sulla valorizzazione di tutti gli uomini, senza distinzioni (almeno teoricamente) di classe sociale o di cultura.

Una rivoluzione antidemocratica

► *Le vergini delle rocce* s'incentra sulla figura di **Claudio Cantelmo**, il superuomo disprezzatore della folla e divulgatore di un'ideologia antisociale, antidemocratica, antireligiosa. Mentre Andrea Sperelli, per il suo snobismo, appariva piuttosto distaccato dalla vita politica, Claudio coltiva progetti di **potenza** e di **dominio**; o meglio, non li coltiva per sé, quanto per il **figlio** che vorrebbe generare. Lo immagina superuomo, con un ruolo di capo, proteso a tracciare nuove strade per l'umanità: la sua principale funzione sarà annunciare una **rivoluzione**, materiale e culturale, necessaria per superare la presente crisi della società borghese. Per compiere tale rivoluzione bisognerà **sovertire le regole «liberali»** della democrazia e del parlamentarismo (ricordiamo che nel *Piacere* Andrea Sperelli, ragionando sulla situazione italiana, aveva parlato in termini sprezzanti del «grigio diluvio democratico»).

LA TRAMA

► Il romanzo prende il titolo dal paesaggio di pietre e acqua di un celebre dipinto di Leonardo da Vinci conservato al Louvre di Parigi: si tratta di una raffinata citazione, bene intonata con il clima estetizzante della rivista «Il Convito», sulla quale il romanzo dannunziano uscì a puntate tra 1894 e 1895 (sempre sul «Convito» apparvero i *Poemi conviviali* di Pascoli: ► p. 418).

► Come indica il titolo leonardesco, il romanzo si presenta come paesaggio tutto interiore, dove la contemplazione prevale nettamente sul racconto. Il pro-

tagonista **Claudio Cantelmo** abbandona Roma, disgustato dalla corsa alle speculazioni edilizie, e si rifugia nei possedimenti di un'antica famiglia aristocratica, ancora di fede borbonica. Qui cerca una donna adatta al suo rango, con la quale generare un figlio (il futuro «re di Roma») capace di salvare l'Italia dalla presente bassezza. S'imbatte in tre «vergini», **Massimilla**, **Anatolia** e **Violante**, le sorelle della famiglia Capece Montaga. La loro bellezza, ormai quasi sfiorita, incarna il mito della decadenza; ma la loro «virtù» è compromessa da un oscuro destino familia-

re, di follia e decadenza, per cui alla fine si riveleranno inadatte al compito.

► La struttura narrativa è assai fragile: il racconto non conosce una vera successione di giorni e stagioni; ogni vicenda resta sospesa in un presente indefinito, e all'assenza di tempo corrisponde la fissità dello spazio narrativo. D'altra parte l'interesse dell'autore non è calamitato dall'intreccio o dai personaggi; questi elementi servono solo quale cassa di risonanza per le idee del protagonista, convinto assertore e incarnazione del superuomo nietzschiano.

4

Il programma del superuomo

Le vergini delle rocce, libro I, passim

Anno: 1895**Tem:** • la concezione aristocratica del mondo • il disprezzo verso la massa, che non coltiva né bellezza né ideali • l'appello ai poeti e quello ai nobili, affinché reagiscano alla decadenza del tempo presente*In questi passi, tratti tutti dal primo libro del romanzo, la parola di Claudio Cantelmo enuclea i fondamenti ideologici del superuomo dannunziano.*

un'affermazione
ispirata
dall'ideologia
aristocratica e
antidemocratica
di Nietzsche

La mia coscienza era giunta all'arduo grado in cui è possibile comprendere questo troppo semplice assioma:¹ – Il mondo è la rappresentazione della sensibilità e del pensiero di pochi uomini superiori, i quali lo hanno creato e quindi ampliato e ornato² nel corso del tempo e andranno sempre più ampliandolo e ornandolo nel futuro. Il mondo, quale oggi appare, è un dono magnifico largito dai pochi ai molti,⁵ dai liberi agli schiavi: da coloro che pensano e sentono³ a coloro che debbono lavorare. – E riconobbi quindi la più alta delle mie ambizioni nel desiderio di portare un qualche ornamento, di aggiungere un qualche valor nuovo a questo umano mondo che in eterno s'accresce di bellezza e di dolore.

la polemica contro
il proprio tempo,
al quale
il personaggio
si sente
del tutto estraneo

[...] Talvolta dalle radici stesse della mia sostanza⁴ – là dove dorme l'anima indi-¹⁰ struttibile degli avi – sorgevano all'improvviso getti di energia così veementi e diritti ch'io pur mi rattristavo riconoscendo la loro inutilità in un'epoca in cui la vita pubblica non è se non uno spettacolo miserabile di bassezza e di disonore. [...] L'arroganza delle plebi⁵ non era tanto grande quanto la viltà di coloro⁶ che la tolleravano o la secondavano. Vivendo in Roma, io era testimonia delle più ignominiose viola-¹⁵ zioni⁷ e dei più osceni connubii⁸ che mai abbiano disonorato un luogo sacro.⁹ [...]

i poeti avvertono
disagio,
ma non sanno
ancora reagire

Chiedevano intanto i poeti, scoraggiati e smarriti [...]: «Qual può essere oggi il nostro ufficio?¹⁰ Dobbiamo noi esaltare in senarii doppii¹¹ il suffragio universale? Dobbiamo noi affrettar con l'ansia dei decasillabi la caduta dei Re, l'avvento delle Repubbliche, l'accesso delle plebi al potere? [...]».

estetismo
e superomismo
si fondono
in questo slogan

Ma nessuno tra loro, più generoso e più ardente, si levava a rispondere: «Difendete la Bellezza! È questo il vostro unico ufficio. Difendete il sogno che è in voi! poiché oggi non più i mortali tributano onore e riverenza ai cantori alunni della Musa¹² che li predilige, come diceva Odisseo,¹³ difendetevi con tutte le armi, e pur con le beffe

1. **assioma:** principio, fondamento.
2. **ornato:** abbellito. Il concetto estetizzante di *bellezza* è presente in tutta la pagina.
3. **sentono:** sono in grado di provare sentimenti e sensazioni.
4. **sostanza:** natura profonda.
5. **plebi:** termine spregiativo per "popolo" (proletariato e piccola borghesia).
6. **coloro:** i politici, che per vigliaccheria assecondano l'arroganza generale; perciò non riescono a esercitare il proprio dominio sulla «plebe».

7. **ignominiose violazioni:** profanazioni della sacralità di Roma; allude sia alle speculazioni edilizie, che sul finire dell'Ottocento mutarono il volto urbanistico della città, sia agli scandali originati da una gestione affaristica della politica.
8. **connubii:** mescolanze, contaminazioni.
9. **luogo sacro:** la capitale del Regno d'Italia, Roma, era «sacra» per il suo passato glorioso.
10. **ufficio:** compito (latinismo).
11. **senarii doppii:** versi classici compo-

sti di doppi senari (cioè di 12 sillabe). Era stato uno dei metri preferiti da Carducci, ripreso anche da D'Annunzio nelle sue poesie giovanili. L'espressione ha qui valore ironico: non si può mettere in versi (e per giunta in versi solenni) un argomento tanto volgare come la vita democratica.

12. **cantori... Musa:** i poeti sono gli *alunni* prediletti dalle Muse, le dee ispiratrici delle arti.

13. **Odisseo:** antico nome di Ulisse, l'eroe

l'orgoglio di chi si ritiene comunque superiore, perché esclude i «molti» dalla verità

anche i nobili, come i poeti, sono chiamati a difendere il proprio privilegio dall'insidia della folla

contro la rivoluzione francese e la sua affermazione di uguaglianza sociale

se queste valgono meglio delle invettive. [...] Difendete il Pensiero ch'essi minacciano, la Bellezza ch'essi oltraggiano! Verrà un giorno in cui essi tenteranno di ardere i libri, di spezzare le statue, di lacerare le tele. Difendete l'antica liberale opera¹⁴ dei vostri maestri e quella futura dei vostri discepoli, contro la rabbia degli schiavi ubriachi. Non disperate, essendo pochi. Voi possedete la suprema scienza e la suprema forza del mondo: il Verbo.¹⁵ Un ordine di parole può vincere d'efficacia micidiale una formula chimica. Opponete risolutamente la distruzione alla distruzione!».

E i patrizii,¹⁶ spogliati d'autorità in nome dell'uguaglianza, considerati come ombre d'un mondo scomparso per sempre, infedeli i più alla loro stirpe e ignari o immemori delle arti di dominio professate dai loro avi, anche chiedevano: «Qual può essere oggi il nostro ufficio? Dobbiamo noi ingannare il tempo e noi stessi cercando di alimentare tra le memorie appassite¹⁷ qualche gracile speranza, sotto le volte istoriate di sanguigna mitologia,¹⁸ troppo ampie pel¹⁹ nostro diminuito respiro? O dobbiamo noi riconoscere il gran dogma dell'Ottantanove,²⁰ aprire i portici dei nostri cortili all'aura popolare, coronar di lumi i nostri balconi di travertino²¹ nelle feste dello Stato, diventar soci dei banchieri ebrei,²² esercitar la nostra piccola parte di sovranità riempiendo la scheda del voto coi nomi dei nostri mezzani,²³ dei nostri sarti, dei nostri cappellai, dei nostri calzolari, dei nostri usurai e dei nostri avvocati?».

G. D'Annunzio, *Prose di romanzi*, vol. II, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, A. Mondadori, Milano 1989

della furbizia e dell'inganno che suppliscono alla forza.

14. **l'antica... opera:** la poesia, qui chiamata *liberale* (tale da rendere libero chi la coltiva) come nel Medioevo.

15. **il Verbo:** nel senso che il poeta possiede la parola divina. Il lessico religioso (qui si cita il *Vangelo secondo Giovanni*) serve solo a conferire al discorso un'aria preziosa: infatti D'Annunzio non ha alcun intento religioso.

16. **i patrizii:** i nobili; il termine richiama le lotte dell'antica Roma tra patrizi e plebei.

17. **memorie appassite:** i ricordi di una grandezza ormai tramontata.

18. **sotto le volte... mitologia:** si riferisce agli affreschi che decorano le dimore aristocratiche e narrano storie mitologiche, che non sono più di stimolo per i nobili che vi abitano.

19. **pel:** per il.

20. **il gran dogma dell'Ottantanove:** i

principi di libertà, uguaglianza e fraternità, consacrati dalla rivoluzione francese del 1789. Essi sancirono la fine della superiorità dei nobili e divennero perciò il *dogma* della borghesia e del popolo.

21. **travertino:** un marmo pregiato, che evidenzia la raffinatezza delle case nobili.

22. **banchieri ebrei:** allude all'aristocrazia francese, scesa a patti con i Rotschild e con altri banchieri di origine ebraica.

23. **mezzani:** dipendenti.

LE CHIAVI DEL TESTO

■ Cantelmo sa toccare le corde giuste sia per convincere gli intellettuali, che hanno perduto il loro tradizionale prestigio sociale, sia per sollecitare l'aristocrazia, che si sta invidiando nella nostalgia di un passato glorioso.

Il suo discorso si sviluppa in tre sequenze:

- la proclamazione dell'**ideologia politica del superuomo**, impregnata di estetismo e senso della superiorità dei pochi sui «molti», e la proclamazione del suo compito sociale: affermare il primato della *bellezza*, intesa in senso lato;
- l'**appello ai poeti**, invitati a difendere *la Bellezza* e la tradizione (*i libri, le statue, le tele*) che da essa deriva, a non contaminare la poesia con argomenti troppo bassi, e a rendersi coscienti della propria superiorità intellettuale;
- l'**appello ai patrizii** a non scendere a patti con la gestione

democratica della politica. I nobili devono rivendicare la propria naturale superiorità di stirpe, che non può mescolarsi con l'esistenza comune e volgare: essi per esempio non dovranno accettare il sistema delle votazioni, altrimenti si ritroveranno governati dai loro *sarti, cappellai, calzolari ecc.*

■ Il brano costituisce una violenta requisitoria (atto d'accusa) e, allo stesso tempo, un appello (invito all'azione) e un proclama ideologico-politico.

1. **Atto di accusa:** lo sdegno verso lo spettacolo indecoroso della politica contemporanea (*...uno spettacolo miserabile di bassezza e di disonore*).

2. **Appello:** il superuomo non sta inerte a guardare cosa accade; prende l'iniziativa per modificare la realtà. Arringa dunque la folla utilizzando il fascino della parola e sollecitan-

do all'azione, mescolando forza e astuzia secondo necessità: benché infatti si rivolga ai *poeti* e ai *patrizii*, è evidente che di fatto sta cercando di persuadere la folla a seguirlo.

3. Proclama politico: l'ammirazione per le forme di vita e di potere aristocratiche e superiori (il re, il papa, i nobili) è mista a tristezza, perché esse appaiono ormai «rovinate» in nome del principio di uguaglianza. Per questo il superuomo invita i nobili ad agire, subito, per affermare una visione aristocratica del mondo e del potere.

■ Per quanto riguarda lo **stile**, il testo possiede una natura «gridata», intrinsecamente violenta. Il proclama di Cantelmo costituisce un esempio concreto dell'**oratoria superomistica**: è un lungo monologo, ricco di immagini preziose e di enfasi retorica che, in realtà, nascondono una sostanziale povertà di idee. Del resto il superuomo non ha bisogno di argomentare o dimostrare nulla; la sua «missione» sta tutta nell'affermare, nel sentenziare, nel dare ordini. Il suo **linguaggio è aggressivo** ed eccede in sentenze per impressionare i destinatari. Per D'Annunzio parola e cultura sono strumenti di potere, utili a mutare la storia, prima del pensiero; finalizzati a dominare, più che a liberare l'umanità.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Riassumi l'appello rivolto ai *poeti* e quello ai *patrizii*. Quali esortazioni, rispettivamente, sono rivolte loro? Da quali argomenti vengono sostenute? (max 10 righe)
2. Nel brano il concetto di *bellezza* torna in molte e diverse forme. Rintraccia tutte le espressioni che lo riguardano.
3. Che cosa pensa Cantelmo del papa e del re?
4. Cerca nel testo e illustra i diversi riferimenti mitologici. Rifletti poi sul perché il superuomo vi faccia ricorso.
5. D'Annunzio interpreta (e semplifica) il «superuomo» di Nietzsche in un superuomo-esteta dalle prospettive più concrete, anche se più limitate. Individua nel testo gli elementi che definiscono di questo superuomo-esteta:
 - in che cosa egli è (o si proclama) «superuomo»?
 - E per quali aspetti egli contemporaneamente è, e si mostra, «esteta»?
6. Nel *Piacere* Andrea Sperelli proclamava il proprio disprezzo per i «bruti morti brutalmente» nella battaglia coloniale di Dogali: quali analogie riscontri con le idee espresse in questo testo?

D'Annunzio e il fascismo

Il brano delle *Vergini delle rocce* costituisce quasi un'anticipazione dei **movimenti antidemocratici** che si svilupperanno nei primi decenni del Novecento. Fu proprio D'Annunzio a promuovere presso i lettori comuni l'**ideologia antigiolittiana e antiparlamentarista**, anticipando così i due presupposti ideologici fondamentali del fascismo.

Molti motivi dannunziani (come l'idea che la guerra è una cosa «bella», l'imperialismo coloniale, l'esaltazione della forza, il mito della potenza, incarnata nel superuomo) saranno infatti sfruttati dal regime fascista nella sua ricerca del consenso presso l'opinione pubblica piccolo borghese.

Fu D'Annunzio, in Italia, il primo a promuovere quel processo di «**estetizzazione della politica**» (W. Benjamin) poi maturato da fascismo e nazismo

(mentre, di contro, il comunismo darà vita, sempre secondo Benjamin, a una «politicizzazione dell'arte»). Fu soprattutto il **linguaggio tribunizio e oratorio** del D'Annunzio interventista (1915) e «fiumano» (1919-20) a divenire il modello della comunicazione emotiva e diretta stabilita dal regime fascista con le masse.

Sul piano storico, soprattutto l'**impresa di Fiume** diede l'esempio concreto di come una piccola fazione potesse sovvertire le istituzioni, alleandosi con gli ambienti militari e industriali più sensibili agli slogan del patriottismo e del combattentismo.

Dopo l'impresa fiumana, solo la rapida ascesa di Mussolini impedì lo sviluppo del sogno che D'Annunzio stava coltivando, ovvero porsi alla guida di una rivolta nazionale contro il crescere dei movimenti di sinistra e delle lotte sociali.

Nel 1922 D'Annunzio cercò di favorire la pacificazione nazionale, organizzando un incontro al Vittoriale tra Francesco Saverio Nitti (il presidente del Consiglio che nel 1919-20 aveva fronteggiato l'impresa di Fiume) e Mussolini. L'abboccamento però fallì, per una strana (e tuttora misteriosa) caduta dello stesso D'Annunzio da una finestra.

Dopo la marcia su Roma, di cui era all'oscuro, D'Annunzio rimase diffidente **verso Mussolini**, il quale da parte sua lo temeva per la fama e il carisma di cui godeva presso un ampio pubblico; in particolare lo scrittore non accettò mai l'alleanza italo-tedesca. Tuttavia, per **stanchezza** o per **opportunismo**, lasciò che il fascismo sfruttasse il prestigio del suo nome facendosi relegare ai margini, confinato nella sua villa-museo di Gardone e **imbalsamato** tra le glorie della nazione italiana.

Analisi del testo

1 In un famoso passo del *Piacere* (libro II, capitolo I) Andrea Sperelli compare convalescente, dopo essere stato ferito in duello. Nel periodo di forzato riposo, le sue facoltà percettive si accrescono, tanto che sente il bisogno di tornare a comporre versi. Le sue considerazioni costituiscono uno dei testi più rappresentativi della poetica dannunziana.

Altri versi gli vennero alla memoria, altri ancora, altri ancora, tumultuariamente. La sua anima si empì tutta d'una musica di rime e di sillabe ritmiche. Egli gioiva; quella spontanea improvvisa agitazione poetica gli dava un inesprimibile diletto. Egli ascoltava in sé medesimo que' suoni, compiacendosi delle ricche immagini, degli epiteti esatti, delle metafore lucide, delle armonie ricercate [...]. La magia del verso gli soggiogò di nuovo lo spirito; e l'emistichio sentenziale¹ d'un poeta contemporaneo² gli sorrideva singolarmente. – 'Il Verso è tutto'.

Il verso è tutto. Nella imitazione della Natura nessuno strumento d'arte è più vivo, agile, acuto, vario, multiforme, plastico, obbediente, sensibile, fedele. [...] il verso è tutto e può tutto. Può rendere i minimi moti del sentimento e i minimi moti della sensazione; può definire l'indefinibile e dire l'ineffabile; può abbracciare l'illimitato e penetrare l'abisso; può avere dimensioni d'eternità; può rappresentare il soprumano, il soprannaturale, l'oltramirabile; può inebriare come un vino, rapire come un'estasi; può nel tempo medesimo possedere il nostro intelletto, il nostro spirito, il nostro corpo; può, infine, raggiungere l'Assoluto. Un verso perfetto è assoluto, immutabile, immortale; tiene in sé le parole con la coerenza d'un diamante; chiude il pensiero come in un cerchio preciso che nessuna forza mai riuscirà a rompere; diviene indipendente da ogni legame e da ogni dominio; non appartiene più all'artefice, ma è di tutti e di nessuno.

1. **emistichio sentenziale**: mezzo verso di carattere sentenzioso.

2. **un poeta contemporaneo**: lo stesso D'Annunzio, che qui si autocita, rinviando a uno dei sonetti dedicati a Giovanni Marradi.

Comprensione

- A. Quale scoperta o quale intuizione rende tanto euforico Andrea Sperelli?
- B. Si può affermare che, per il personaggio, la poesia sia l'arte suprema? E per quali motivi?
- C. Il poeta delineato da Andrea Sperelli va in cerca di originalità, di imitazione o di entrambe? E in quale proporzione? Motiva la risposta.

Analisi

- A. Rintraccia nel testo il punto in cui D'Annunzio cita se stesso: come si definisce? E perché, a tuo avviso, ricorre a tale espediente?
- B. In un altro punto del testo si può ravvisare una sorta di giustificazione ai plagi così frequenti nell'opera dannunziana: individualo e commentalo.
- C. In un altro punto ancora D'Annunzio parla dell'artista come di un *artefice*: cosa intende con questo termine?

Interpretazione

- A.** Illustra, in base alla poetica dannunziana, le espressioni *Il Verso è tutto* e *La magia del verso*.
- B.** In che termini, secondo l'autore, il poeta può, infine, raggiungere l'Assoluto? A tuo avviso, quale valore si può attribuire a questa iniziale maiuscola?

Saggio breve

- 1** La presenza e l'importanza del Decadentismo nei romanzi dannunziani.

Materiali di lavoro

Profilo introduttivo

- Suggestioni europee, ► p. 298
- Un letterato aperto al nuovo, ► p. 301
- L'esteta e le sue squisite sensazioni, ► p. 302
- Il creatore d'immagini, ► p. 303
- Sperimentalismo e antiromanzo, ► p. 306
- Il motivo della decadenza e del «trionfo della morte», ► p. 306
- Introduzione a *Il piacere*, ► p. 315
- Introduzione a *Notturmo*, ► p. 346

Schede

- Nietzsche, D'Annunzio e il superuomo, ► p. 306
- D'Annunzio e il Decadentismo ► p. 325